

ANDREA GRANCHI 2006*Titoli opere di riferimento:*

Genio del viaggio

Idolo sedentario

L'uomo che insegue l'ombra

Viaggio dell'uomo tra curvi e angolati

Viaggiatore sedentario di fronte al tempo

Contrapposti arcaici

2 contrapposti fanno un trio

Il custode dei colori

Governatore dei contrari

Evoluzionismo

I gemelli viaggiatori

di Andrea Balzola

(un racconto ispirato e dedicato all'opera di Andrea Granchi, 2006)

Erano due gemelli, Hermes e Remes, uguali come due gocce d'acqua, indossavano gli stessi abiti e anche un grande cappello, i loro genitori a volte avevano la sensazione di avere un unico figlio. La sola cosa che li distingueva era il movimento.

Hermes aveva le ali ai piedi, si spostava di continuo, non si sedeva mai, dormiva pochissimo, anche quando stava in uno spazio chiuso camminava su e giù, come un'anima in pena o una fiera in gabbia, senza fermarsi mai, aveva il viaggio nel sangue, non aveva amici che non fossero compagni di viaggio. Remes era un artista, anche lui un grande viaggiatore, ma sedentario. Diceva sempre al fratello con sprezzante (e gelosa) ironia: il miglior viaggiatore è colui che resta dov'è. La mente e la fantasia viaggiano più e meglio in un corpo fermo, ripeteva Remes al gemello Hermes, e questi rispondeva: ma come fai a viaggiare con la mente se non conosci il mondo, se hai visto solo le quattro mura e la finestra del tuo studio?

Si vedevano poco, i due fratelli, perché Hermes era sempre via, sempre lontano, e quando si vedevano litigavano immancabilmente, per il troppo amore che li legava e per la loro idea del viaggio, che li separava. Erano perciò gemelli ed insieme contrari. Tu inseguì la tua ombra, diceva Remes al fratello. E tu sei suo prigioniero, rispondeva Hermes.

Finita la scuola, Remes si era dedicato completamente alla pittura, passava tutto il suo tempo nello studio, a disegnare e dipingere al cavalletto, seduto su una vecchia poltrona, che con il tempo era divenuta parte di lui, zona fossile del suo corpo vivo. Riceveva poche visite, soprattutto di clienti, parenti e vecchi amici che invano lo invitavano a uscire dalla sua tana. Solo l'anziana madre, una donna piccola con un animo nobile e un viso la cui bellezza resisteva agli anni come un dipinto che non scolora, solo lei sapeva che l'unico nutrimento di un figlio era la pittura e l'unico nutrimento dell'altro era lo spazio aperto. Nessuno poteva distoglierci da quel cibo.

Ma cosa dipingeva Remes? Il Genio del Viaggio e l'Essenza della Pittura, che, sembrerà strano, sono la stessa cosa. Non era chiaro se lui dipingesse i viaggi del fratello oppure se il fratello viaggiasse nei suoi quadri. Infatti, le rare volte che si vedevano litigavano anche per questo: tu dipingi quel che io ti racconto di aver visto nei miei viaggi. No, ti sbagli, tu vedi nei tuoi viaggi quello che io dipingo, perché mentre io creo il mondo tu lo percorri soltanto. E nessuno poteva dare ragione all'uno o all'altro, perché i quadri di Remes e i viaggi di Ermes si realizzavano simultaneamente, senza che i due fratelli si parlassero. Entrambi detestavano le comunicazioni tecnologiche, non usavano il cellulare e non avevano nemmeno il telefono fisso, l'uno perché non voleva essere disturbato mentre dipingeva, l'altro perché non era mai a casa. Dicevano che il telefono e il computer erano mezzi di comunicazione rozzi e obsoleti, la telepatia – che per i gemelli monozigoti è un'esperienza limpida e naturale – è molto meglio.

In uno dei suoi quadri, Remes aveva catturato la musa dei colori e l'aveva affidata a un custode con una grande barba, probabilmente un saggio dell'antica Grecia, poi, in altri quadri, il pittore aveva intrappolato i due schieramenti contrapposti dei segni curvi e dei segni angolati, e i due schieramenti dei segni statici e dei segni dinamici. In un altro quadro, il pittore aveva ingabbiato le forme geometriche piane, e in un altro quadro ancora le forme geometriche solide. Poi aveva conquistato anche il regno delle ombre e delle luci, comprese tutte le sterminate sfumature.

In questo modo e dopo infiniti viaggi della mente e della mano alla ricerca dell'Essenza della Pittura, il pittore era diventato il padrone e il custode del mondo dei colori, dei segni, delle forme e delle luci-ombre. Man mano che i terreni della pittura diventavano suoi, il viaggiatore sedentario, unito ormai alla sua poltrona come una sirena alla sua coda, si evolveva egli stesso verso forme più stilizzate, la sua figura attraversava il tempo della pittura come un lampo, lasciando sui quadri impronte di sé come geroglifico, come figura areodinamica futurista, come manichino metafisico, come graffito metropolitano, come fantasmatico cinegramma, come mosaico elettronico di pixel, come ologramma. Dopo aver dipinto l'essenza del mondo e la sua ombra, con pochi tratti essenziali, Remes aveva dipinto se stesso e la propria ombra, con tratti ancor più essenziali.

Ermes invece aveva girato il mondo in lungo e in largo, era stato in tutti i continenti, aveva conosciuto le sabbie del deserto e le distese di ghiaccio dei poli, aveva navigato in tutti gli oceani e in tutti i mari, aveva risalito i grandi fiumi e attraversato i laghi, aveva scalato le montagne più alte ed esplorato le grotte più profonde, si era avventurato nelle foreste tropicali, aveva visitato le città perdute e le metropoli moderne, non dormiva mai due notti nello stesso letto perché la fame di conoscere luoghi nuovi cresceva ogni giorno e si misurava con lo svuotarsi inesorabile della clessidra del tempo. Ermes aveva la sensazione che più il suo passo diventava veloce e più il tempo accelerava in una gara che l'uomo non può vincere: quella di guadagnare tempo andando più veloce. Aveva imparato innumerevoli lingue e dialetti per mimetizzarsi tra le genti dell'ovunque ma nessun luogo era la sua casa,

e nemmeno casa sua era la sua casa, perché egli era il movimento stesso, il genio dell'attraversamento, dell'oltrepassamento, del passaggio di confini.

Anche Remes oltrepassava confini, senza staccarsi dalla sua poltrona, gli bastava toccare la tela con la punta del pennello e lui era già nell'altrove, il pennello e la matita erano dunque i suoi ponti verso l'altro spazio-tempo. Il mondo in cui viaggiava non era però una copia platonica del mondo reale, era invece il mondo della pittura, fatto di punti, linee, tratti, colori, era un mondo che assomigliava al nostro ma la cui sostanza era astratta, perché la pittura è sempre astratta, non per il soggetto che sceglie ma per la modalità della sua creazione. Ogni passo fatto sulla tela o sul foglio è un'impronta della mente, il segno di una visione interiore che diventa indelebile grazie alla pittura, ed è come se l'opera fosse l'ombra della mente del pittore, l'ombra del suo viaggio che resta impressa e che vive oltre il suo autore, anche senza di lui.

E dunque i due gemelli viaggiatori dove potevano incontrarsi? In un punto di passaggio, in un luogo mediano tra il segno e la terra, nessuno dei due avrebbe accettato di entrare nel viaggio dell'altro, ma potevano darsi appuntamento in un mondo tridimensionale. Un incrocio dove due mondi contrapposti ne generano un terzo, dove due figure contrapposte generano un trio. Allora Ermes disse al fratello: costruisci una strada per me ed io la percorrerò fino ad incontrarti.

Il fratello rispose: va bene, ma la strada che dovrai percorrere è un segno senza direzione, per un viaggio senza meta, dove il primo passo potrebbe coincidere con l'ultimo e dove lo spazio potrebbe confondersi con il tempo, sarai capace di fare questo viaggio?

E' l'unico viaggio che mi manca, replicò Ermes, ma tu ci sarai quando arriverò?

Remes sorrise compiaciuto: vedi fratello, qual è il mio vantaggio? Il viaggiatore sedentario arriva senza mai dover partire.

Ed Ermes: ma io sono partito una volta sola e mille volte sono arrivato.

La diatriba non aveva fine, allora decisero che avrebbero fatto un viaggio alterno: Ermes avrebbe camminato sui sentieri bidimensionali del fratello, un'impresa che nessun grande viaggiatore aveva mai tentato prima. E Remes lo avrebbe atteso nella terza dimensione, trasformandosi nel custode del confine tra i due mondi, quello della realtà e quello della pittura, ma far questo non era un'impresa facile e mai nessun grande pittore ci era riuscito: entrato nel quadro in forma di segno ora doveva uscirne in forma di scultura. Perché scopo vero e segreto di ogni viaggio, dentro e fuori, è l'incontro degli opposti e loro trasformazione in un terzo che li supera entrambi. Chiedetelo agli alchimisti, antichi e nuovi...

Quando infine i due gemelli s'incontrarono, nel non luogo che insieme avevano creato, il sorriso della loro madre li avvolse in una luce antica e per un istante tornarono ad essere una sola cosa, come accade prima della nascita e dopo la morte.